

Il re pastore di Tiscali:

Da molti anni, ormai, sul finire degli anni ottanta, tutti i miei interlocutori locali davano la stessa risposta: "No! da solo non la trovi...", "è pericoloso inoltrarsi da soli...".

Ormai, però, mi ero sufficientemente documentato: il racconto di anziani pastori; le spiegazioni di paesani che l'avevano raggiunta; le cartine IGM della zona acquistate a Nuoro. Ormai mi sentivo preparato. Ed era diventata una questione di principio.

L'occasione si manifestò l'estate del '91 quando Luca, un giovane cugino nuorese, manifestò di buon grado la sua disponibilità all'avventura. E' strano come, a volte, chi è del posto sembra non nutrire troppo interesse per le proprie ricchezze naturali. Succede, in parte, anche ai romani: in genere non vanno a vedere musei o luoghi storici. Forse perché, inconsciamente, pensano che potranno vederli quando vorranno.

Un'altra compagnia avrei potuto aspettarla ancora per anni, ed è meglio non inoltrarsi mai da soli, specie in posti simili. Ormai era tutto deciso. Avremmo tentato di raggiungere Tiscali, il villaggio nuragico affogato in una voragine.

In quegli anni non si parlava di internet ed il famoso portale che ha preso il suo nome nacque in seguito. Inoltre, il turismo di massa non aveva ancora pubblicizzato la zona, saremmo stati quasi soli.

Quella mattina, carichi di acqua, panini e di buone speranze, partimmo costeggiando il monte di Oliena in direzione est. Lasciata la strada asfaltata, con l'auto proseguimmo nell'interno del Supramonte,

in direzione della vallata di Lanaitto. Un pontile in lastroni di cemento fu il primo riferimento, dove lasciammo l'auto. Nelle vicinanze c'era la grotta di Sa Oche, e sopra di essa, la grotta detta "del bandito Corbeddu". Poi prendemmo il cammino in salita. Ogni tanto una brevissima sosta. Un sorso d'acqua, una rapida occhiata a Luca. Egli me la restituiva con l'espressione tipica di chi dice: "mai più !...".

Nel pieno sole di mezzogiorno d'agosto, finalmente, raggiungemmo la cima del monte Tiscali.

Eravamo come sul bordo di un cratere vulcanico, di una coppa di granito. L'aria ed il tempo si fermarono. Il mio respiro, anche. All'interno c'era addirittura un boschetto e il terreno in leggera pendenza. Nel fondo macigni crollati dalla volta del monte.

Una larga apertura, sul fianco roccioso dell'imbuto, lasciava intravedere i resti del villaggio. L'apertura serviva da accesso e da aerazione. Era praticamente invisibile all'esterno, poichè protetta da bosci assai fitti.

Quasi al centro della dolina si innalzava una stele rocciosa, quasi un monolito, circondata da un boschetto.

I resti delle capanne presentavano la caratteristica architettura delle tholos, dalle quali trasse origine il nuraghe. Nel villaggio si trovavano anche costruzioni a pianta rettangolare. Forse, essendo d'architettura più evoluta, furono copiate dalla tecnica punica o romana.

Dall'interno parve più chiara la funzione dell'apertura laterale: in inverno i fuochi delle capanne facevano probabilmente stagnare il fumo; la corrente d'aria che proveniva dall'apertura, entrava nella dolina e spingeva verso l'alto il fumo. Veniva così garantito il ricambio dell'aria.

Preso da un attacco di avidità fotografica, cominciai a scattare su ogni pietra, su ogni angolo, sul boschetto in miniatura.

Purtroppo, i segni del passaggio di qualche predone era evidente. I resti delle capanne, in alcuni esemplari, erano del tutto

irriconoscibili. Ammassi di pietre. Ma alcuni nuraghe erano perfettamente visibili. In uno di essi resisteva ancora un rozzo architrave in ginepro sulla porta d'ingresso.

La mente volò lontano. Indietro nel tempo. Mi vidi un guerriero del sesto secolo avanti Cristo (questa è probabilmente la data al quale risale il villaggio di Tiscali). In quel periodo la storia della Sardegna registra un passaggio dall'attività contadina a quella pastorale e guerriera. Era di tipo gerarchico: un capo pastore e alla base i servi-pastori.

Mi vidi tra loro. Forse un capo. Un re pastore....

Poi Luca mi richiamò nel ventesimo secolo. La giornata ormai alla fine, ci vide ripercorrere il sentiero a ritroso. Indietro con la memoria nel tempo, assorti nel silenzio dei nostri pensieri, tornavamo tra le moderne case e le strade rumorose.

Mi rimase la soddisfazione di un 'cittadino' alla conquista di un luogo tenuto nascosto per secoli dai paesani, forse solo per non disturbare la vita privata di un re, e dei suoi fedeli pastori.

In seguito volli farmi ritrarre col costume locale (difficile da trovare, fra l'altro...). Forse lo feci per meglio immedesimarmi nuovamente nei miei avi Barbaricini.



All'interno c'era addirittura un boschetto e il terreno in leggera pendenza. Nel fondo macigni crollati dalla volta del monte.



Dall'interno parve più chiara la funzione dell'apertura laterale: in inverno i fuochi delle capanne facevano probabilmente stagnare il fumo; la corrente d'aria che proveniva dall'apertura - entrava nella dolina e spingeva verso l'alto il fumo. Veniva così garantito il ricambio dell'aria.



Ammassi di pietre. Ma alcuni nuraghe erano perfettamente visibili. In uno di essi resisteva ancora un rozzo architrave in ginepro sulla porta d'ingresso.



Volli farmi ritrarre col costume locale (difficile da trovare, fra l'altro...). Forse lo feci per meglio immedesimarmi nuovamente nei miei avi Barbaricini.